



L'autodifesa e l'abiura

da *Atti del processo per eresia*

Galileo Galilei

I due processi

I processi a cui Galilei viene sottoposto sono due, tra loro strettamente collegati. Il primo, conclusosi nel 1616, trae origine dalla *Lettera a Benedetto Castelli* (cfr. vol. III. pag. 241 e segg.). Galilei non ne esce condannato di persona: ad essere condannata è la teoria eliocentrica, mentre lo scienziato viene ammonito verbalmente dal cardinale Bellarmino. Il processo universalmente noto, quello che si conclude con l'abiura (1633), si apre nel 1631, quando padre Nicolò Ricciardi, Maestro del Sacro Palazzo, invia a Roma un sostanzioso resoconto sulle modalità di pubblicazione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galilei. Nell'ottobre del 1632 Galilei è convocato a Roma, dove si reca dopo alcuni mesi, a causa di svariati acciacchi che lo affliggono (nel corpo e nello spirito). Il Sant'Uffizio tenta in tutti i modi di umiliare e condannare Galilei, arrivando ad ammettere tra gli atti del processo un documento ritenuto da alcuni totalmente falso. Con ogni probabilità si ricorre anche alla tortura, così che il Sant'Uffizio possa ottenere elementi sufficienti per condannare lo scienziato così esemplare (si veda I. Mereu, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Mondadori, Milano, 1976).

Un processo esemplare

Tanto accanimento trae origine da importanti motivazioni politiche. Galilei è uno scienziato molto noto a livello internazionale e non c'è dubbio che condannandolo la Chiesa di Roma può rafforzare la propria immagine di potenza e di intransigenza.

Questo processo... mira da subito, attraverso l'umiliazione piena e totale, a riaffermare l'intangibilità della figura del pontefice... questa volta... si vuole colpire l'uomo, più che la dottrina, si vuole dare un segnale forte che Roma è ancora capace di difendere l'ortodossia della fede [...]. Galilei è la vittima prescelta per un sacrificio che ha un valore molto più ampio di una semplice bega dottrina, e che deve avere, e avrà, risonanza internazionale [...]. La sentenza e il testo dell'abiura vengono spedite in un momento successivo a tutte le diocesi più importanti, agli Inquisitori, provvedendo a che venga letta e diffusa in tutti i luoghi di cultura, nelle università, tra i gruppi di matematici e fisici [...].

da N. Benazzi e M. D'Amico, *Il libro nero dell'Inquisizione*, Piemme, Casale Monferrato, 1998

Il testo dell'abiura

Galilei compone personalmente la propria difesa, ma certamente non arriva a scrivere di suo pugno il testo dell'abiura, che gli viene consegnato dal Sant'Uffizio perché lo legga ad alta voce.

Durante la prima lettura silenziosa il pensatore notò tuttavia due clausole così aberranti che, nonostante le circostanze, non volle ammettere: una affermava che aveva errato nel suo comportamento di buon cattolico e la seconda che aveva agito con l'inganno al fine di ottenere l'imprimatur per il Dialogo. Non aveva fatto nulla di simile, disse, e i funzionari accolsero la sua richiesta di eliminare tali riferimenti dal testo.

da Dava Sobel, *La figlia di Galileo*, Rizzoli, Milano, 1999

L'autodifesa (Memoriale presentato da Galileo al Sant'Uffizio il 10 Maggio 1633)

[...] Da questo che dico mi par di poter fermamente sperare che il concetto d'haver io scientemente¹ e volontariamente trasgredito ai comandamenti fattimi sia per restar² del tutto rimosso dalle menti de gli eminentissimi e prudentissimi giudici in modo che quei mancamenti³ che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata e men che sincera intenzione⁴ siano stati artifiziosamente introdotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento di comparire arguto⁵ oltre al comune dei popolari scrittori, inavvertentemente scorsomi della penna⁶, come pure in altra mia antecedente deposizione ho confessato, il qual mancamento sarò io pronto a risarcire et emendare con ogni possibile industria⁷, qualunque volta⁸ o mi sia dagli Em. Signori comandato o permesso.

1. **scientemente**: coscientemente.

2. **sia per restar**: stia per essere.

3. **mancamenti**: errori.

4. **non da palliata... intenzione**: non con lo spirito di mascherare (il testo) sotto falsa apparenza e meno ancora con l'intenzione di essere sincero; la *palliata*, così chiamata per il mantello (*pallium*) che gli attori indossavano, è la

commedia del teatro romano antico, ma di argomento e ambientazione greci.

5. **arguto**: spiritoso e vivace.

6. **inavvertentemente... penna**: che inavvertitamente è sfuggito al controllo della mia penna.

7. **industria**: mezzo.

8. **qualunque volta**: ogni volta che.

Restami per ultimo il mettere in considerazione lo stato mio di commiseranda⁹ indisposizione corporale, nel quale¹⁰ una perpetua afflizion di mente per dieci mesi continui con gl'incomodi di un viaggio lungo e travaglioso, nella più orrida stagione, nell'età di 70 anni, mi hanno ridotto, con perdita della maggior parte degl'anni che il mio precedente stato di natura¹¹ mi prometteva, che a ciò fare m'invita e persuade la fede che ho
15 nella clemenza e benignità degl'eminantissimi Signori miei giudici, con speranza che quello che potesse parere alla loro intera giustizia che mancasse a tanti patimenti per adeguato castigo de' miei delitti lo siano da me pregati per condonare alla cadente vecchiezza¹², che pur anch'essa humilmente se gli raccomanda¹³. Né meno voglio raccomandargli l'honore e la reputazion mia contro alle calunnie de' miei malevoli, li quali
20 quanto siano per insistere nelle detrazioni della mia fama¹⁴ argomento non prendano gli Eminentissimi Signori dalla necessità che mi costrinse a invocar dall'Em. Sig. Card. Bellarmino¹⁵ l'attestazione pur hor con questa presentata da me. [...]

L'abiura (Roma, 22 Giugno 1633)

25 Io Galileo [...] giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò per l'avvenire, tutto quello che tiene, predica e insegna la S.a Cattolica¹⁶ et Apostolica Chiesa.

Ma perché da questo S. Off.o¹⁷, per aver io, dopo d'essermi stato con precetto dall'istesso giuridicamente intimato¹⁸ che omninamente¹⁹ dovessi lasciar la falsa opinione che il sole sia centro del mondo e che non si muova e che la terra non sia centro del mondo
30 e che si muova [...], sono stato giudicato vehementemente²⁰ sospetto d'heresia, cioè d'aver tenuto²¹ e creduto che il sole sia centro del mondo et immobile e che la terra non sia centro e che si muove.

Pertanto volendo io levar dalla mente delle Eminenze V.re²² e d'ogni fedel Christiano questa vehemente sospitione²³, giustamente di me concepata²⁴, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori et heresie, e generalmente ogni et qualunque altro errore, heresia e setta contraria alla S.ta²⁵ Chiesa; e giuro che per l'avvenire non dirò mai più né asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa aver di me simil sospitione; ma se conoscerò alcun heretico o che sia sospetto d'heresia lo denontiarò²⁶
40 a questo S. Offizio, o vero all'Inquisitore o Ordinario del luogo, dove mi trovarò. Giuro anco e prometto d'adempire et osservare intieramente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Off.o²⁷ imposte; e contravenendo²⁸ ad alcuna delle dette mie promesse e giuramenti, il che Dio non voglia, mi sottometto a tutte le pene e castighi che sono dai sacri canoni et altre costituzioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate [...].

45 Io, Galileo Galilei ho abiurato come di sopra, mano propria.

da E. Genovesi, *Processi contro Galileo*, Ceschina, Milano, 1966

9. *commiseranda*: commiserevole.

10. *nel quale...*: è da collegare a *mi hanno ridotto* (condotto); la precarietà del suo stato di salute è da attribuire, oltre che a turbamenti di carattere spirituale (*afflizion di mente*), anche ai disagi del viaggio a Roma.

11. *stato di natura*: stato di salute.

12. *con speranza... vecchiezza*: con la speranza che siano disposti a condonarmi per la cadente vecchiezza, dietro mia preghiera, ciò che alla loro integra giustizia sembra che si debba ancora aggiungere alle mie tante sofferenze, come espiazione adeguata delle mie colpe.

13. *se gli raccomanda*: si affida loro.

14. *siano... fama*: abbiano intenzione di continuare a diffamarmi.

15. *Em. Sig. Card.*: abbreviazione per "Eminentissimo Signor Cardinale". Il cardinal Bellarmino, teologo gesuita, fu uno dei principali esponenti della Controriforma. Nel

1616 diffidò Galilei dal continuare a difendere la teoria eliocentrica copernicana.

16. *S.a.*: abbreviazione per "Santa".

17. *S.Off.o*: abbreviazione per "Santo Offizio".

18. *dopo... intimato*: dopo che mi fu intimato dal Sant'Uffizio con atto giuridico.

19. *omninamente*: assolutamente; latinismo.

20. *vehementemente*: fortemente.

21. *tenuto*: sostenuto.

22. *V.re*: abbreviazione per "Vostre".

23. *sospitione*: sospetto.

24. *giustamente... concepata*: giustamente nutrito nei miei confronti.

25. *S.ta*: abbreviazione per "Santa".

26. *denontiarò*: denuncerò.

27. *S.Off.o*: abbreviazione per "Santo Offizio".

28. *contravenendo*: nel caso in cui contravvenissi.

Linee di analisi testuale

L'atto finale dell'interrogatorio e la linea difensiva di Galilei

Il memoriale del 10 maggio 1633 è uno dei documenti-cardine del lungo processo a Galilei, che prende avvio formalmente il 23 settembre 1623, quando lo scienziato riceve la notifica di comparizione davanti al Commissario generale del S. Uffizio. Galilei non si reca subito a Roma; temporeggia, adducendo motivi di salute; ma infine è costretto a mettersi in viaggio. L'interrogatorio inizia il 12 aprile 1633. Galilei si difende con intelligenza, riuscendo ad evitare la condanna al rogo (sentenza abituale per i condannati di eresia). Tuttavia, la sostanziale colpevolezza dello scienziato è, per l'Inquisizione, un dato certo. Il memoriale è l'atto finale della difficile difesa ideata da Galilei, che ribadisce la linea difensiva già espressa verbalmente ai giudici dell'Inquisizione: sostiene di aver introdotto nel suo libro dei *mancomenti* solo per *vana ambizione e compiacimento di comparire arguto oltre al comune dei popolari scrittori* e si dichiara pronto a *risarcire et emendare* il suo errore *con ogni possibile industria* (righe 5-10). Galilei incentra la difesa sull'affermazione della propria buona fede (nega di avere *scientemente e volontariamente trasgredito ai comandamenti...*): in sostanza, punta ad escludere il "dolo" per evitare la condanna di eresia ed il rogo.

Non una colpa ma un errore

Galilei passa poi a descrivere le proprie precarie condizioni di salute, già presentate all'Inquisizione nell'autunno del 1632 (quando Galilei è ancora a Firenze) da tre illustri medici fiorentini (Vittorio De Rossi, Giovanni Ronconi e Pietro Cervieri) in un "certificato" che ha lo scopo di evitare allo scienziato, se possibile, le sofferenze della tortura. Il richiamo alla vecchiaia e alla cattiva salute ha anche altre finalità. Serve a giustificare il lungo ritardo di Galilei nel presentarsi al processo e rientra in una precisa strategia difensiva. Galilei, in carcere, dopo una iniziale crisi di sconforto, ha riletto l'opera incriminata e ha ideato una giustificazione attendibile: le sue teorie sarebbero dovute ad ambizione, a desiderio di apparire arguto e sottile; sarebbero il prodotto dell'ignoranza e di una debolezza mentale (*afflizione di mente*) determinata dal precario stato di salute. Galilei spera che la sua presunta "colpa" venga giudicata un "errore", che egli riconosce e si dichiara pronto a correggere. È una ragionevole via d'uscita, che non gli evita tuttavia la condanna e, forse, neppure la tortura.

Il testo dell'abiura: un grande significato politico

Quanto al testo dell'abiura, esso è soprattutto un documento di grande valore politico, voluto dal Sant'Uffizio anche per rimediare in qualche modo a diverse irregolarità procedurali che avrebbero potuto, se impugnate, rendere nullo il processo (come ha dimostrato Enrico Genovesi: *Processi contro Galileo*, Ceschina, Milano, 1966). Nella parte qui riportata, Galilei, dopo una dichiarazione di fede nei precetti della Chiesa, abiura *la falsa opinione che il sole sia centro del mondo e che non si muova e che la terra non sia centro del mondo e che si muova* (righe 29-31); promette non solo di comportarsi rettamente, ma anche di denunciare al Sant'Uffizio ogni eretico o sospetto di eresia. Si dichiara infine disposto a emendare le proprie colpe, accettando *intieramente tutte le penitenze... tutte le pene e castighi* che gli verranno comminati. Così formulato, il testo dell'abiura, grazie anche alla fama del firmatario, ha un notevole peso ideologico-politico: Galilei uomo è salvo dal rogo, ma la vicenda di Galilei scienziato acquista, nelle mani dell'Inquisizione, un valore ed una funzione di *exemplum* di fondamentale rilevanza.

Lavoro sul testo

Comprensione e contestualizzazione

1. Confronta il testo dell'autodifesa con quello dell'abiura: quali osservazioni se ne possono trarre? Esponile in una trattazione sintetica (max 20 righe).
2. Confronta i brani proposti con il *Discorso di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze* riportato nel *Focus* del vol. III, a pag. 233. Partendo da tale confronto, approfondisci il tema dell'intolleranza religiosa nei secoli XVI e XVII, scrivendo un saggio breve che non superi le quattro colonne di testo.
3. Esprimi le tue riflessioni in merito alle diverse forme di intolleranza presenti nel mondo contemporaneo (in un tema argomentativo, di 4 colonne di foglio di protocollo, da realizzare in 2 ore).